

LA DIFESA DEGLI OLIOSI NELLA CURA DELLE MALATTIE BILIOSE

SCRITTA IN LETTERA

AL SIG. DOTTOR

MAFFEO CALVI

DA

ANTONIO LIZZARI.



IN VENEZIA MDCCLXXV.

PRESSO ANTONIO ZATTA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Mihi verò invenire aliquid eorum, quæ nondum inventa ſunt, quod ipſum notum, quam occultum eſſe præſtet, ſcientiæ votum, ac opus eſſe videtur, ſimiliterque & ſemiperfecta ad finem perducere, & abſolvere. At verò verborum inhoneſtorum arte ad ea, quæ ab aliis inventa ſunt confundenda promptum eſſe, nihil quidem corrigendo, eorum vero, qui aliquid ſciunt, inventa calumniando, non ſane ſcientiæ votum, ac opus eſſe videtur, ſed proditio magis naturæ ſuæ, aut ignorantia artis. Hip. lib. de art.



STIMATISSIMO SIG. MAFFEO

Di Casa questo dì 16 Maggio 1775.

LO studio interessante oggimai sopra ogni altro la mia attenzione egli è quello di perfezionare la mia opera *sopra il male del Tisico*; studio, che ha pigliato augumento, e vigore da una lettera scrittami nel giorno 25 del prossimo passato mese di *Dicembre* dal fu *Sig. Co. Giacopo Scovolo* insigne Professore del celebratissimo *Studio di Padova*, in cui si leggeva: *averà il merito V. S. di rischiarare un' argomento di molta importanza, qual è quello della tisichezza, argomento fatto a posta per lei*. Quantunque io abbia usata somma circospezione nel trattare l' ardua materia della *tisichezza*, ed abbia misurati perfino li termini, e scelte le voci più dolci, per far conoscere altrui la innocenza del fine, cui mirava il mio componimento, ciò non pertanto io mi lusingo di essermi a sufficienza spiegato intorno la parte teorica (dirò così) della *tisichezza*, e che altro a me non avanzi, salvochè trattare la parte pratica di esso male, da me già promessa. L'universale silenzio (sola, e consueta mercede, che ponno sperare le opere utili al comun bene), fa egli l'effetto dell' universale consentimento: ed il non intendersi confutata alcu-

na delle mie opinioni ſopra la *tiſichezza*, egli è una prova baſtante della ſua approvazione. Attorno queſta opera adunque io ſtò lavorando, la quale ſarà nel ſecondo tomo arricchita di nuove iſtorie, a bello ſtudio nel primo tomo laſciate, per rendere l' altra parte più gradita alli *Leggitori*. Ci ſaranno in queſta le ſpecie diverſe di cura, corriſpondenti alle varie ſpecie di *tiſichezza*, ma ſpecificate con tal preciſione, che ſi leggerà com' entro uno ſpecchio, eſigere le private lor diligenze eziandio l' età, il ſeſſo, lo ſtato, la profeſſione, li temperamenti, le ſtagioni, li climi. Si troverà in eſſa ancor di vantaggio. Ivi ſi leggeranno i veri motivi, pei quali una ſpecie di *tiſichezza* ſia ella frutto delle medicine mal adattate, più che di una cagione interna ſpontaneamente operante. Ivi finalmente ſi leggerà il perchè una *tiſichezza* di ſua natura non comunicabile, poſſi cangiar natura, e divenir contagioſa, inquantochè medicata a roveſcio; ed una delle precipue, e più univerſali cagioni della comunicabilità di alcune *tiſichezze* provegna dal non eſſere generalmente inteſe nella eſſenza, e confuſe nella ſpecie, e quindi malamente trattate. Quanto adeſſo io vi eſpongo, altrettanto ſarà provato nella futura mia opera, non ſolo col mio parere, comprovato da vive ragioni, o ſode ſperienze, ma autorizzato dalli principali *Scrittori Medici*, cominciando da *Ippocrate*, e diſcendendo per gradi alli ſecoli

noſtri

noſtri ; permanierachè valerà lo ſteſſo il negarmi l' aſſenſo, che il contrariare a coloro, i quali generalmente ſono computati li cardini più fermi dell' *Arte*. Nè vi diate a credere volerci gran briga per perſuadere altrui le verità ſuddette, poichè io prendo impegno di provarle in men, che non balena, o ſcorra un momento. Con tutto queſto però io ſarò un poco proliſſo per adattarmi alla capacità delli differenti intelletti, e rinnoverò, e replicherò ſovente gli argomenti, e le prove, affine d' imprimere nelle altrui menti la lor verità; credendo neceſſariſſimo non che importantiſſimo punto della *Profeſſione*, mettere in chiara viſta il *male del tiſico*; sbandire tutte le ſuperſtizioni nel contemplarlo; ed eſtirpare tutti li pregiudicj, e gl' inganni nel medicarlo. Quindi mi sarà uopo di ricorrere ſoventi volte alle citazioni perventura un po' troppe degli *Autori*, che trattano ſopra la *tiſichezza*. Ma poichè il lavoro dell' opera ſarà tutto mio, e le rifleſſioni altresì, e la conneſſione dei materiali ſaranno mie propie, comechè nel lavoro ſiano per avere gran parte le coſe altrui, non per queſto ſi potrà apporre a mio carico quello, che laſciò ſcritto *Dante* in un' opera inedita a propoſito delli *Plagiarj*.

Quando il conſiglio degli augei ſi tenne
Di niciſtà convenne,
Che ciaſcun compariſſe a tal novella,

 E

E la Cornacchia maliziosa, e fella
Pensò mutar gonnella,
E da molti augei accattò penne,
E adornossi, e nel consiglio venne,
Ma poco si sostenne,
Perchè pareva sovra gli altri bella:
Alcun domandò l' altro: chi è quella?
Sicchè finalment' ella
Fu conosciuta. Or odi che ne avvenne.
Che tutti gli altri augei le fur d' intorno,
Sicchè senza soggiorno
La palesar sì, ch' ella rimase ignuda,
E l' un dicea, or vedi bella Druda;
Dicea l' altro ella muda,
E così la lasciaro in grande scorno.
Similmente adivien tutto giorno
D' Uomo, che si fa adorno
Di fama, e di virtù, ch' altrui dischiuda,
Che spesse volte suda
Dell' altrui caldo tal, che poi agghiaccia,
Dunque beato chi per se procaccia.

Mentre che io sono immerso nello studio di un' affare, non meno interessante la mia applicazione, che il mio diletto, m' interpellate colla richiesta di qual metodo io mi sia servito nel curare le febbri acute biliose della passata, ed in parte ancora durevole costituzione epidemica, e sì ancora qual medicina sia ella stata la più favorita, e la più vantaggiosa. Io sono stato vicino a trascurare la inchiesta, non mi sembrando affare di mol-

molta portata, ſcrivervi intorno coſe ovvie, e paleſi; ſopra le quali ha pienamente deciſo la eſperienza, e che non le ignorano oggimai le donnicciuole medeſime. Quando le malattie di una coſtituzione epidemica per la maggior parte riſanano, ſegno evidente egli è, che ſe ne ſia ſcoperta la origine. Quando con un dato governo, e a un dipreſſo colle iſteſſe medicine ſi vince il maggior novero delle malattie, coſa provata ella è, che quel metodo, e quelle medicine ſono li mezzi più aggiuſtati, ed acconcj a combatter que' mali. E quando le opere compoſte ſopra le ſtorie ſuddette, e ſopra li ſummentovati rituali, ſiano opere ſincere, erudite, iſtruttive, e calzanti, compatite da' *Profeſſori* di merito, ogni uno è obbligato pigliarle in protezione, e invaghirſene, checchè ne ſentano alcuni arcifanfani, li quali co' loro tentativi di ſtruggerle, e co' loro inutili sforzi di combatterle, viappiù ſempre gli aggiungono fama, e riputazione. Era egli queſto il *Perchè Ippallo Filoſofo Pittagorico* richieſto da un' *Amico* intorno il valore delle ſue opere, riſpondeſſe, non aver egli fino quel giorno ſcritto cos' alcuna degna di applauſo, per non avere fino quel giorno provati ancora li morſi della malignità, *nondum nihil: nondum enim mihi invidetur*, il qual detto fece conchiudere a *Celio Aureliano*, *ſi enim proficientium teſtis eſt invidia, magna iccircò gerimus, quæ cum invidia gerimus*; ch' è a dire, creſce

il prezzo di un' opera col crescere dell' invidia.

Internandomi poi coll' esame nella vostra richiesta, rimarco crescere alla giornata il romore, e quindi ancor le fazioni contro la pratica degli Oliosi nella cura delle malattie acute biliose in genere, e delle cose, e correnti in ispecie nella nostra *Città*, e luoghi contermini; donde ne procede il poco conto, che si vorrebbe venisse fatto del nostro metodo, e sì ancora della simplicità del nostro curare le malattie di consimile genere. Mi aggiugnete eziandio in essa richiesta, militare gli avversarj alle medicine oliose sotto le insegne del *Celeberrimo Sig. Tissot*, nimico giurato degli olj in somiglianti mali, o per averli sperimentati dannosi nella lor cura, o per averlo inteso da altri *Professori* degni di fede. Li quali avversarj agli olj tra noi, senza valersi di un giusto, ed esatto criterio, e senz' adoperare le necessarie eccezioni, spinti da un cieco amore alla novità, e dominati da un pazzo furor di capriccio, rinunziano non solo all' esperienze infinite di altrui, in faccia ai lor occhj, tutte favorevoli agli olj nelle malattie acute biliose, ma persino alle prammatiche istesse da lor medesimi praticate fin' ora. Se potesse in oggi rivivere nel *Mondo* nostro la grand' anima di *Francesco Redi*, sò ben io, che a costoro rimproverarebbe l' ardire, e la petulanza co que' versi del suo ditirambo del *Bacco in Toscana*.

Va-

Vadan pur, vadano a ſvellere
La cicoria, e i raperonzoli
Certi magri Mediconzoli,
Che ſenz' olio ogni mal penſan di eſpellere:
Io di lor non mi fido,
Nè con eſſi mi affanno,
Anzi di lor mi rido.

Io, cui pienamente è noto il raro genio, ed il bell'umor di coſtoro, m'incollorìſco, anzichè ridere. E non è egli perventura motivo ſufficiente d'incollorirſi, l'oſſervare parecchj *Mediconzoli* proteſtanti agli olioſi, e poi darli; beſtemmiare li protettori agli olioſi, e non ſi opporre mai nelle conſulte a chi li propone; contentarſi di ſpacciare il riveribile nome del *Sig. Tiſſot* per lor protettore, ſenza intendere il vero ſpirito della ſua opera? Non altramente, che *Pappagalli*, o *Gaze*, ſchiamazzano contro gli olioſi, e

Promptius expediam . . . .
Quot Themiſon ægros autumno occiderit uno,

che non è ridire quanti ne ſpediſcano all'altro *Mondo* in ſegreto, da per loro, ed inoſſervati. E contenti di ſingolarizzarſi coll'abuſare del nome riſpettabile del *Sig. Tiſſot*, ſenza curarſi delle guarigioni prodigioſe fatte d'altrui, ſi vergognano di ſeguir l'orme de' ſuoi *Comprofeſſori*, che ponno eſſer loro uti-

lif-

lissime, per mendicare suffragj da' *Forastieri* , che sogliono riescire in un nuovo clima altrettanto dannosi, quanto saranno stati favorevoli nel natìo. E leggendo i libri degli *Esteri*, senza saperli studiare, basta loro, che contengano qualche novità, per servirsene a scorno della *Professione*, e a danno de' *Concittadini*.

Quando io mi dispongo a leggere alcuna opera, anticipatamente sono avvezzo di annichilarmi in guisa, di struggere per quanto è possibile in me ogni idea, non che cognizione, della materia trattata in essa opera. Poi procuro di mettermi in tale stato d'indifferenza, di non aver oltre il dovere a stimare, o sprezzare l'opera, che sono per leggere. Letta che io l'abbia, fò un'estratto di essa, che mi è facile conservare in memoria, e lo vò diligentemente tra me squitinando. Finalmente mi fò ad esaminare le citazioni degli *Autori Medici* , ed innanzi di dargli retta, le vò a riscontrare negli *Autori* medesimi, donde sono prese, per sapere se siano intere, o spezzate, fedelmente, o con passione copiate; propriamente applicate, o stiracchiate; pigliate dalli veri fonti, ovvero prese da uno *Scrittore*, che non sia l'*Autore* preciso, ed immediato di esse. Non può ridirsi di quanta importanza siano così fatte diligenze, per ischivare le seduzioni propie, e sì ancora quelle di altrui. Per darvi un saggio lampante di questa verità, e affinchè restiate

con-

convinto della indispensabile necessità delle prefate diligenze nel leggere, ed approfittare della lezione de' libri de' *Professori Esteri*, raccoglietevi collo spirito, ed accompagnatemi coll' attenzione.

Il dottissimo *Daniello Guglielmo Trillero*, *Archiatro* della *Famiglia di Nassau-Dietz*, celebre per la vasta sua erudizione, uno de' quattro insigni chiosatori dell' *Areteo*, *Professore* di *Medicina* rinomatissimo nel *Palatinato Inferiore*, era egli perdutamente invaghito del salasso nella cura delle *Pleuritidi*, ossia *mali di punta*, operazione perventura ad esso felicemente riescita in quel *Clima*, in quegli *Abitanti*, ed in quel modo di vivere, ove però fosse *Pleuritide infiammatoria*, *venosa*, *e per afflusso*, *in età*, *ed in temperamento*, *in stagione*, *ed in costituzione di aria non impedienti la pratica libera di un tale rimedio*. Per la somma stima, che io ho del prefato *Soggetto*, voglio immaginarmi almeno, ch' egli non mancasse in veruna delle predette diligenze. Temendo fors' egli, che la propia esperienza non fosse bastante ad accreditar la sua pratica, fece ricorso ad *Ippocrate*, per viepiù autorizzarla, ed avere così un nome senza eccezione, alla cui protezione raccomandare la propria persuasione, non pure di cacciar sangue in qualunque *Pleuritide*, ma in qualsisia tempo, giornata, età, circostanze, stagione, e situazion degl' infermi. Scelse egli adunque la Storia di *Anassione*, ch' è la otta-

va,

va, della prima sezione, nel terzo libro delle malattie popolari: *Abderis Anaxionem, qui decumbebat ad portas Thracias, febris acuta corripuit; lateris dextri dolor continuus; habebat tussim aridam, neque quicquam expuit primis diebus. Siticulosus, insomnis. Urinæ boni coloris, multæ, tenues. Sexto deliravit, post fomenta autem calida nihil remittebatur. Septimo cum labore, febris enim intendebatur, & dolores non sunt minuti, & tusses infestabant, & difficili erat respiratione. Octavo cubitum secui, fluebat multum, ut debebat. Remissi sunt dolores, tusses quidem aridæ comitabantur. Undecimo febres remiserunt. Parum circa caput sudavit. Tusses adhuc, & quæ a pulmone prodibant, liquidiora erant. Decimaseptima incœpit pauca concocta expuere. Levatus est, sitibundus autem erat, & eorum, quæ a pulmone exibant, non utiles purgationes. Vigesimo sudavit, a febre liberatus est. Post judicationem autem sublevatus. Vigesimoseptimo febris rediit, extussiit, excreavit cocta multa. Urinis subsidentia multa, alba. Desiit sitire, dormivit. Trigesimo quarto sudavit per totum, liberatus est a febre, judicatus est omnino.* Fin qua *Ippocrate*.

Contento il *Sig. Trillero* di aver ritrovato in *Ippocrate* un caso, dove

Dal gran Maestro di color, che sanno

trattandosi di una *Pleuritide*, si legge praticata nell'ottava giornata del male una genero-

rosa cacciata di sangue, non si è egli curato di esaminare la specie della *Scarmana*, e nè tampoco da dove tirasse la origine, ed ha sorpassato altresì di consultare li chiosatori per illuminarsi sopra li veri motivi di aver eseguito un salasso nell'ottavo giorno, per indi sapere, se la operazione fosse necessario, ed indispensabile praticarla in quella sola giornata, e non prima, nè poi per conto dello specifico genio del male; se la operazione eseguita in quella giornata, fosse azzardo, più che operazione prudente; e se colla guida d' *Ippocrate* fosse lecito in qualsisia giorno, in qualsisia circostanza, ed in qualsisia situazione dell'ammalato, eseguire non una sobria, e giudiciosa, ma una copiosa, e capricciosa quantità di sangue, con potere negli eventi sinistri ricorrere sotto il manto d' *Ippocrate* per cuoprirsi. Nessuna di queste cose ha fatto il *Sig. Trillero*, ed anzi coll'oggetto di stabilire un canone pratico, eseguibile per ogni dove del *Mondo*, e soddisfacente al suo genio, si è pigliato l'arbitrio di alterare la Storia *Ippocratica*, aggiugnendo del suo, che *Anassione* fosse vicino a morire, lorchè *Ippocrate* ha eseguita la operazione: *Anaxioni pleuritico jam pœne morituro, octava die venam pertudit Hippocrates;* aggiunta perniciosissima, e ministra di stragi infinite. Quindi io deduco (favorendo il *Sig. Trillero*) ch'egli non intendesse punto, nè poco la storia, e la malattia di *Anassione*, e tentando di es-

sere

ſere novatore con un canone medico di nuovo conio, guaſtaſſe il ſentimento d'*Ippocrate*, e precipitaſſe entro un profondo abiſſo coloro, che diveniſſero adoratori delle ſue maſſime.

Non ha punto, nè poco il *Sig. Trillero* inteſa la malattia di *Anaſſione*, computandola così alla cieca, e ſulla buccia una *Pleuritide*, ſenza penetrare nella vera, e reale ſua eſſenza. La malattia di *Anaſſione* era una malattia acuta del petto linfatico-venoſa, con doglia laterale, una ſcalmana miſta di ſiero, e di ſangue, di un genio crudiſſimo, di concozione tardiſſima, di lungo corſo, ribelle alle buone criſi. Delle quali ree condizioni, e del quale caparbio carattere, ne fanno pieniſſima teſtimonianza tutte le oſſervazioni, minutamente regiſtrate da *Ippocrate* nel racconto; oſſervazioni, che fecero giudicare nel commento *Galeno*, che *dum tuſſiret, nihilque plane expueret, iccirco inconcoctiſſima Anaxion conflictabatur pleuritide*. Un male acuto del petto linfatico-venoſo, come lo dimoſtrarono li ſputi ſempre ſcevri di tinte roſſe: un male acuto del petto, di genio crudiſſimo, per afflusſo, contumace, ed indocile, come lo indicò la gran tardanza al comparir della concozione: un male acuto del petto di corſo tardiſſimo, come lo manifeſtò la ſua lunga durata, non ammetteva egli la fretta nell'operare, richieſta da que' mali, che per ogni verſo oſſervati, ſono d'indole, di eſſenza, di

du-

durevolezza oppositi a questo. Quindi per non essere il male di *Anassione* essenzialmente venoso, o direttamente infiammatorio, l'eseguire in esso una cacciata di sangue nell'ottavo giorno, era così lontano, ch'essendo tarda, e fuori di tempo presumesse *Ippocrate* con essa di formare un canone pratico, il quale abilitasse a cacciar sangue largamente in quel giorno in una *Pleuritide*, tutta distante da quella di *Anassione*, che anzi intese di formarne un contrario, ch'è a dire, aversi a tirar tanto sangue in una volta sola, e nella ottava giornata, unicamente in una *Pleuritide* affatto simile in tutto, e per tutto a quella di *Anassione*. Tanto è lontano altresì, che *Anassione* foss'egli vicino a morire, quando *Ippocrate* volle salassarlo, e che intendesse coll'esemplo di lui incoraggiare li *Professori* futuri all'azzardo, che pel contrario *Anassione* era fornitissimo di robustezza, come il dimostrano quelle parole nel testo, *multum, ut debebat, fluebat*. Altramente *Ippocrate* sarebbe reo di contraddizione a se stesso, ed autore di grandi rovine, per avere infinite volte, in parecchie sue opere, raccomandata la conservazion delle forze, al caso di maneggiare le medicine detrattive, e poi ad un' *infermo* moriente cavargli così gran quantità di sangue. Ella è così vera questa mia riflessione, che *Galeno* nel commentare che fece la storia presente, è di parere, esser egli questo l' unico caso, in cui abbia *Ippocrate*

cac-

cacciato ſangue, e con abbondanza in tale giornata, ſolamente perchè ſono radiſſimi ſomiglianti eventi: *hoc loco Hippocrates de ſanguinis miſſione mentionem fecit, non ut ſolo, cui ſanguinem in hiſce morbis miſiſſet, ſed ut octava die ſolo*. Ch'è quanto a dire, è ſtata così lontana la intenzione d'*Ippocrate* di ſtabilire un canone pratico di generalità ſopra un caſo unico di ſingolarità, che ha egli ſcritto di aver ſalaſſato *Anaſſione* pleuritico nella ottava giornata di un male acuto in vero, ma inſieme crudiſſimo, e del corſo lungo di trentaquattro giorni, come ſe foſſe ſtato uno di que' rari prodigj, che talvolta accadono nell' *Arte*, degni di ammirazione, più che d'imitazione.

Queſti ſono i brillanti libri della maggior parte de' ſpiritoſi *Scrittori Oltramontani*, che ſi riſtampano, ſi amplificano con prefazioni maeſtoſe, e ſi tengono in ſommo pregio, e ciecamente ſi adorano nella noſtra *Città*, perſeguitando le opere de' *Nazionali*, donde ſi può tirare gran frutto! Queſti ſono i bell'inſegnamenti, che ſi ricavano dalla loro lezione! Nella epidemia *Veneta* dell'anno 1762, dal meſe di *Gennajo* fino a quello di *Maggio*, ne morirono in queſta *Città* ſopra mila, e cento al meſe; triſto evento, che diede motivo non rivelare li trapaſſati col ſolito ſuono delle campane, e tenere chiuſi li *Necrologi*: ed hanno ceſſate le ſtragi col mutar parere nella idea delle malattie, e del metodo

di

di combatterle, come ogni uno può legge nella mia istoria epidemica di quell' anno. *Dio* lo sa quanti lesti lesti si siano spediti all' altro *Mondo*, seguendo gl' insegnamenti del *Sig. Trillero*! Io gli scuopro, li dimostro, e li provo i loro difetti per l' amor alla *Verità*, e alla *Professione*, ma senza speranza di tirarne profitto. Certi genj cocciuti, ed amanti del *nuovo*, più che del *vero*, non mi daranno retta, e spacciaranno per detrazione, o malvoglienza questa critica tanto vera, e lampante. Ma che si può fare?

Ardea culpat aquas, cum nesciat ipsa natare.

Per lor suggezione io non lascierò di sottoporre ad un giusto sindacato le *Opere Estere*, salvi sempre la estimazione, ed il rispetto ai loro *Autori*, ove le bisogne il richiedano,

Avia Pieridum peragro loca, nullius ante
Trita solo . . . .

anzi rivolgendomi agl' incauti, e ciechi seguaci delle novità, e di così corta veduta, che temo non intendano il mio linguaggio *Italiano*, non che il *Latino*, rimproverarò lor con *Orazio*:

O imitatores servum pecus, ut mihi sæpe
Bilem, sæpe jocum vestri movere tumultus!

Libera per vacuum posui vestigia princeps,
Non aliena meo pressi pede . . . . .

Segua dunque chi vuole la prammatica *Trilleriana*, non meno falsa nella essenza del male di *Anassione*, o nella fedeltà della trascrizione, che sommamente dannevole nella pratica medica, per la pessima amministrazione della cacciata del sangue in tempo, in modo, in misura, come ho dimostrato, e provato, che lasciando in tanto questo episodio, ritorno all'argomento, che mi avete proposto.

Per quanto si attiene alla vera, e reale essenza delle malattie acute della passata, nè ancora finita costituzione epidemica, ed al rimedio, il quale pressochè universalmente amministrato, è riescito di sommo profitto, vi significarò sinceramente, e con ischiettezza reale di cuore tutto quello, che ho osservato nel corso della prefata epidemia, non pure negl' *Infermi* da me solo curati, ma in coloro eziandio, ne' quali ho consultato con altri *Professori*. Pressochè tutte le malattie di quest' anno, e pochissime eccettuate, sono elleno state febbri acute biliose, aventi la loro radice in un' apparecchio di grume viscose, imbrattanti li seni glandolosi di parecchie viscere dell' *Addomine*, e specialmente del *Mesenterio*. Queste grume viscose, e tenaci, erano spesse per seccore, e quindi strettamente appicate alle pareti de' seni, che le alloggiavano. Le mentovate malattie erano state pre-

ce-

cedute da un' antecedente epidemia di febbri periodiche, impossessatesi pel corso di un' anno intero, febbri caparbie, e sprezzanti qualsisia genere di medicina, foss' ella evacuante dentro, o fuora le vene, alterante, febbrifuga, domatrice della essenza del male, o de' sintomi suoi. Se n'imputavano la sorgiva, li progressi, e la costanza, ad una state oltre il solito calda, ed all' autunno, al verno, ed alla primavera, sempremai accompagnati da un freddo veemente, e da una ostinata secchità dell' aria, ambedue qualità nimicissime alli nostr' individui; avvezzi a godere del tepido, e dell' umidore.

L' apparecchio putrido, bilioso mesenterico egli è così famigliare tra noi, che sono radissime le malattie, nelle quali egli non si comprenda, o com' effetto, o come cagione; checchè ne sentano in contrario alcuni inesperti saputelli,

Che fan notte agl' Infermi innanzi sera.

quindi nasce la rarità delli casi, ne' quali si abbiano da combattere li mali acuti colle generose, e frequentate cacciate del sangue, come si ode avvenire altrove. La verità di questa osservazione si manifesta ogni giorno nel curar che si facciano mali di cotal razza, li quali in genere richiedono li purgativi, mercè cui o si mansuefanno, o si snerbano, e ad ogni altro genere di medicine o resisto-

no, o infieriſcono. Sono le mentovate febbri ora ſemplici, ora complicate. Io chiamo ſemplici quelle, il cui fondo non ſorpaſſa le prime vie: e complicate quelle altre, nella cui ſorgente ſi debba comprendere eziandio un vizio nelle vene di ſoperchianza, o corrompimento. In queſte, oltre li purgativi dal ventre, occorreva la detrazion dalle vene, con quel cauto riſerbo, ch' eſigeva la condizione del male, l' età, il ſeſſo, la compleſſione; nelle altre ſi laſciava queſta operazione. Di vantaggio le febbri predette ora erano ſolitarie, ora miſte. Le prime erano coloro, che ſcevre di qualunque grave, o ſtraordinario ſintomo, erano corteggiate unicamente dagli ordinarj, e comunaliſſimi ad eſſe, quali erano la tenſione, con enfiore, congiunti a maggiore, o minore ſollevamento del ventre; le orine ſcarſe, ed acceſe, e talvolta copioſe, e pallide; le fecce o verdi, o gialle, ma fetidiſſime, accompagnate ſovente da lombrichi: la lingua imbrattata di pania, quando bianchiccia, quando giallognola; il triſto ſapor della bocca; il puzzo del fiato; la ſcarſa ſete; li ſtimoli al vomito, o talora anche il vomito reale di rancidumi corrotti; ora amariſſimi, ora acidiſſimi, ora pituitoſi ſcipiti con vermini; la veglia, o la ſonnolenza; il titinnamento delle oreglie; il delirio, e le convulſioni; le macchie petecchiali. Le ſeconde erano congiunte a qualche grave, e coſtante ſintomo, donde

pi-

pigliavano la denominazione di *letargiche*, *di paralitiche*, *di apoplettiche*, *di pleuritiche*, *di polmoniache*; nelle quali uopo era ſchivare, che il ſintomo non acquiſtaſſe il diritto di cauſa, opponendogli o alcuna cacciata di ſangue, o l' apertura delle morici, o li viſcicatoj, o qualche altro interno ſpecifico ajuto, in modo però di non riſtare dal combattere la vera, ed eſſenziale minera colli purgativi o preſi per bocca, o introdotti per di ſotto. Alcune volte è rieſcita maravoglioſamente la chin-china, e ſopra ogn' altro ne' caſi, i quali ſeguitaſſero febbri periodiche per l' addietro ſoſtenute. Ne' quali caſi, eziandio che la febbre non ſi paleſaſſe manifeſtamente periodica, non tradiva mai il tener l' occhio ſul ſintomo, il quale nel conſervar che faceſſe le ſue reciprocazioni, ſerviva egli di tramontana fedele per incoraggiare alla pratica del febbrifugo.

Paſſando poi a favellare con preciſione maggiore ſopra li mezzi da me uſati nella curagione delle mentovate malattie, vi dirò, ch' eſſi variavano, accomodandoli io al caſo, ed alle circoſtanze, ed agl' individui, non potendomi capacitare intorno la pratica generale di un rituale ſopra tutti, come ſogliono fare coloro, che io ſono ſolito chiamar *Medici di carta*. Ne' temperamenti forti, robuſti, ne' giovani portati alli ſtravizzj, me ne valeva della bevanda di manna tartarizzata, una, o anche due volte, per ſcemare la gran

ſoperchianza degli umoraccj imbrattanti le prime vie ; accompagnando eſſe bevande da tazze copioſe di brodi lunghi, e ſciocchi, o di ſieri depurati. Sfarcita in ſimil guiſa la canna degl' inteſtini della più groſſa maſſa delle materie, e proſeguendo nella precipua indicazion di purgare, me ne valeva degli olj o di mandorle dolci, o de' ſemi di lino, ora uniti aſſieme, ora ſeparati, colla intenzione di allentare un ſolido tenſo, e di ammollire la viſcidità della rancida gruma. Non eſſendo pronti gli olj al corſo, li ſollecitava colli criſtei piacevolmente purgativi. Ne' più dilicati, ed oſſervanti la diſciplina del vitto, e non ripieni all' eccesſo d' impurità, me ne valeva quando di alcuna oncia del gilebbe aureo di roſe, quando di quello di fiori di peſco, per digroſſare l' apparecchio umorale, poi paſſava alla pratica degli olj; non riuſcendo li quali nello promuovere adeguate andate dal ventre, ſoſtituiva ad eſſi li ſieri depurati colla bollitura de' tamarindi, e del reobarbaro, comparendo indicj d' impurità alte nell' abborrimento alli cibi, nella lingua panioſa; nel puzzo del fiato; aſſenti li li quali proſeguiva coll' olio, e colli criſtieri. Ma nelli dilicati, con apparecchio non così vaſto di rancidumi, di fibra gentile, arrendevole, e pronta di riſentirſi non meno agli urti delle materie, che a quello de' purgativi, comechè blandi, io raccomandava tutta la cura alli ſoli olioſi, colla viſta di atu-

tire

tire il pugnereccio, d'incatenare lo sfrenato, e libero rancidume, e vietare insieme, che il solido inchinevole per natura nella nostra *Città* allo sdegno, allo arricciamento, alla contrazione, non sia così pronto di arrendersi a ciò, che gli arreca stimolo, o urti. Dove ci era sospetto di vermini, oltre gli olj, io praticava la polpa di cassia, col reebarbaro, l'etiope minerale, facendo sorbevere una lunga decozione della radica di gramigna, o di corallina. Soddisfatto che io avessi alla principale, e più importante indicazione, cercava di perfezionare la cura colle fomente al ventre, colli sieri depurati, colle acque stillate dell'erbe cicoriacee, colli nitrati, colla calce di stibio, colla canfora, e somiglianti rimedj, non già amministrati così tumultuariamente, ed alla rinfusa, come adesso li scrivo, ma nella loro scelta, nella dose, e nel tempo adattati alle condizioni specifiche degl' individui, ed al grado delle malattie, ed alli sintomi, che loro si accompagnassero. Ma gli olj, i serviziali, e l'acqua mi fecero de' prodigj, permanierachè se mi mancassero nella cura delle malattie biliose specialmente gli oliosi, mi mancarebbe quella medicina segreta, arcana, e specifica, che d'altrui suole chiamarsi ancora sacra, e che a torto viene riposta in certi generi di medicine, che *magis æstimantur, quia pluris emuntur*, e che in ispecie contemplata ciascuna, non è ella più, che *ostentatio artis & porten-*

 to-

tosæ scientiæ venditatio, per servirmi delle frasi di *Plinio*.

Nè vi deste a credere l'efficacia degli oliosi unicamente ristretta entro la classe delle febbri acute biliose, semplici, solitarie, con leggiero, e scorrevole apparecchio de'rancidumi, non impedienti il pronto passaggio loro. Le cure cogli oliosi mi son pressochè generalmente riescite in qualsisia malattia acuta biliosa, eziandio travestita col concorso di alcuno grave sintomo, il quale ne contraffacesse il sembiante in maniera di farla comparire tutto diversa dalla sua reale e legittima essenza, fosse pure il predetto sintomo offendevole in qualunque delli tre ventri, *capo*, *torace*, e *addomine*. Le cure cogli olj sono state le più sollecite, e meno delle altre seguitate da' sintomi, ovvero da convalescenze lunghissime. Le cure cogli olj non sono elleno nelle mie mani riescite mai di azzardo veruno, fosse pronto, oppur tardo l'olio al passaggio. Le cure cogli olj mi sono indistintamente riescite in qualunque individuo, sesso, stato, condizione, o professione delle persone. Le cure finalmente cogli olj hanno avuto un'esito sempre felice in ogni stagione, ed in costituzioni epidemiche tra loro differentissime, come si può leggere nella mia storia epidemica degli anni 1761, e 62, in cui tratto sopra le malattie provenienti dal troppo seccore dell' aria, e nella storia epidemica degli anni 1770, e 71, dove verso sopra

le

le malattie ſeguenti la ſoperchia umidità dell' aria. Perſino nelle affezioni coliche di qualunque ſpecie, ed in quelle ſpecialmente delle puerpere, gli olj mi operano a meraviglia. Nè per quanto ſiano tardi al paſſaggio, mi è così ſpeſſo accaduto, che non ſi poſſano ſollecitare colli criſtei, e con eſſi impedire li danni provenienti dall' arreſtarſi, ſe pure ve ne abbiano. Io però non ho intenzione di negare aſſolutamente qualſiſia detrimento, poſſibile di ſeguitare la mala amminiſtrazione degli olioſi, avendo già ſcritto alla pag. 16. della mia *ſtoria di alcune malattie non meno gravi, che rare*, che l' *olio de' ſemi di lino, dacchè io l' ho meſſo in riputazione, viene adeſſo maneggiato con ſomma intemperanza*. Intendo unicamente di confermare la riputazione agli olioſi nella cura delle malattie acute biliose, in cui ſe alcune volte non rieſcono, non è ſempre da imputarſène a loro il detrimento, ma sì bene alla man, che li maneggia; eſſendo pur troppo vero quello, che al propoſito della incoſtanza di operare in alcune medicine laſciò ſcritto *Giovanni Eurnio*, cioè a dire, che ſoventi volte la colpa è di chi le adopera ſenza diſcernimento: *ſicut gladius in manu furentis, ita remedium arcanum in manu Medici imperiti*; e quindi ſi verifica la deciſione di *Cornelio Celſo*, che lo ſtrafalcione dell' *Arteſice*, non ha a tornare in danno della *Profeſſione*, *nec protinus crimen artis eſt; ſi quod Profeſſoris ſit*, perchè non ſi ha

da

da negare la fede à quella medicina, la quale ha giovato ad infinite perſone; *id fidem habet, quod per innumerabiles homines reſpondet*.

Innanzi di laſciar queſto articolo, giova ſia avvertito il *Mondo* coſa egli abbia ad intendere per queſti mali bilioſi, che con tanta frequenza egli ode nominar dalli *Medici*. Non ſia egli così

Dolce di ſale, o tenero di paſta

per averli a pigliare in ſenſo riſtretto di realmente ed eſſenzialmente prodotti da legittima bile ſoperchiante, o corrotta, quali ſono le itterizie per iſpargimento di vera bile, o moltiplicata, o iſpeſſita, o impedita nel regolare ſuo circolo. Sovente a cotali malattie ſi dà loro un tal nome per l' analogia ſtretta, che paſſa tra la bile guaſta, o corrotta, coll' umore, che genera eſſi mali. Li veri artefici loro ſono materie rancide di alimenti o per la qualità, o per diverſa meſcolanza, o per la copia, o per mancamento degli organi, ovvero de' ſughi digerenti, non iſmaltiti, o ſoggiogati a dovere, e nè tampoco cangiati in ſughi ſcorrevoli, e dolci, abili di nodrire, e riſtorare l'individuo umano, ma paſſati in un rancidume, più o meno ſpeſſo, ed irritante, ed imbrattante li ſtrumenti della chilificazione, o intaſante i ſeni di quelle ghianducce, che ne compongono la maggiore ſoſtanza di eſſe *Viſcere*. In queſto, e non

in

in altro senso si debbe interpretare quel *vomere biliosa*, così frequentato nelle opere *Ippocratiche*, e nel senso medesimo si devono intendere *dejectiones biliosæ*, o espressioni consimili tanto ripetute nel 1°, e nel 3° libro degli *Epidemj*. E sono eglino li prefati rancidumi d'indole, e di essenza assai differenti dalla bile realmente escrementizia, ed altre indicazioni, ed altri rimedj si competono ad essi, che non a questa. In prova della qual verità si ponga mente attenta a parecchie istorie *Ippocratiche* de' due suddetti germanissimi libri, e si osserverà ne' mali veramente, ed essenzialmente biliosi, non avere mai trascurato *Ippocrate* la considerazione sul colore del volto, o sopra la tinta in generale delle carni, e delle orine.

Che non siano da porsi in dubbio queste verità, lo prova l'adozione pressocchè universale de' miei *Comprofessori*, delle mie massime, del mio metodo, degli olj. Lo provano altresì gli eventi felici, i quali tutto giorno si scorgono non meno tra gl' *Infermi*, che capitano nelle mie, che nelle lor mani. Talmentechè si rende superfluo, superfluissimo il rendere altre ragioni del perchè gli oliosi riescano così portentosamente nella cura delle malattie acute biliose, allorchè si ha in favore la esperienza, non già passeggiera, incostante, o recente, ma stabile, continova, ed accreditata dal corso di più, e di più anni. Sopra tali fondamenti mi sembra ridicolo

lo il genio di coloro, i quali ſentendo non eſſere favorevoli altrove gli olioſi, come lo ſono nella noſtra *Città*, nella cura de' mali acuti bilioſi, ſedotti unicamente dall' amor della novità, ſenza badare ad altro, e

Colla corta veduta d' una ſpanna,

abbandonano, anzi oppongono alla loro pratica, ſol perchè ſono abborriti gli olioſi d'altrui. Per oſſervazion di *Senofane* la *Natura* ha ſtabilita la norma per diſtinguere gli *Uomini* di un clima da quelli di un' altro, diverſificando in eſſi il colore, la ſtatura, e la organizzazione: *Æthyopes quidem nigri, & ſimi: Thraces autem fulvi, & cærulei, &c.* Per oſſervazione di *Orazio* la *Natura* ha variati i talenti, e cangiata l'abilità, e l'intelletto degli *Uomini* colla differenza dei climi:

Bæotum in craſſo jurares aere natum.

Per oſſervazione d'*Ippocrate* la *Natura* ha cangiati, contraffatti, moltiplicati, rinnovati li mali, adattandogli alle *Regioni*, alle *poſizioni*, alle *plaghe*, come ſi legge nel lib. *de aer. aq., & loc.* Per teſtimonianza di *Cornelio Celſo*, non è la ſteſſa de' varj luoghi una ſola medicina, ed univerſale; *differre pro natura locorum genera medicinæ, & aliud opus eſſe Romæ, aliud in Ægypto, aliud in Gallia*. E per avviſo di *Euripide* ogni *Paeſe* ha la privata ſua medicina:

... *qui*

. . . . . qui volunt mederier,
Ut unaquæque poſcit urbs, & incolæ,
Hos terram oportet noſſe, ſic morbo manus
Demum admovere . . . .

Io non mi maraviglio, che un metodo di medicare utile in un *Paeſe* divenga dannoſo in un' altro per le teſtimonianze delli prefati *Autori*. Mi maraviglio, che chi ne ha uno di buono, e ſicuro per iſperienza, voglia laſciarlo, e per mera ſeduzione del debole amore di novità, ſenza ragione, o propoſito ſi adatti ad uno triſto, e riſchievole: anzi ſi dia a ſervire, e ſi venda in iſchiavitù al *Franceſe*, al *Tedeſco*, allo *Svizzero*, quando neſſuna delle predette, o di altra nazione, traſportarà il noſtro nel ſuo *Paeſe*, anzi adopererà ogni arte, perchè quello del nativo ſuo clima ſi trapianti nel noſtro. Aſcoltatemi, ſe io dico il vero.

Il dottiſſimo *Sig. Tiſſot*, inſigne *Profeſſore* di *Medicina* in *Loſanna*, *Città* del *Catone* di *Berna* dalla parte *Franceſe*, celebre *Scrittore* di parecchie *Opere*, la cui lezione

. . . . decies repetita placebit,

ha egli ſcritta la ſtoria epidemica delle febbri billioſe, occorſe nella ſua *Patria* nell' anno 1755. Per quanto averà oſſervato, non ha retto la cura cogli olioſi, la cui pratica

ave-

averà recato danno, più che profitto. Venendo di vantaggio ad esso *Sig.* comunicato d'altrui somiglianti osservazioni, e leggendo per ventura in alcuni libri la condannagione degli oliosi ne' mali acuti biliosi, per questo il *Sig. Tissot* ha pubblicato il bando contro gli olj nella curagione di essi mali. E sembrando ad esso *Signore*, che gl' *Italiani* in ispecie fossero più d'ogni altra *nazione* inclinati agli oliosi, contro noi *Professori Italiani*, più che contro li *Professori d' altra nazione*, egli se la prese, con trattarci d'appassionati, ed invaghiti perdutamente (ch'è quanto a dire fatti vili, e deboli schiavi) degli oliosi, come spiegano quelle parole della pag. 38. della sua dissertazione: *in genere video Medicos Italos oleorum usui addictiores*. Appresso a questo ci fa la pittura di ostinati, collo resistere che facciamo ai lumi datici dal *Sig. Baglivi di Roma*, seguitato nel parere, e nella massima dal *Sig. Bianchi* di *Torino*, ambidue i quali codannano gli oliosi nella cura delle malattie acute biliose, come spiegano quelle parole nella pag. istessa della sua Dissertazione: *ut ut illa jam damnaverit Baglivi, nec prorsus desint inter illos, qui Baglivi assentiantur, sicque moneat Bianchi de febribus biliosis agens: in pluribus observavi post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem in posterum febricitationem*. Abbia scritto in *Roma* quel che si voglia il *Sig. Baglivi* (il quale per altro con esemplo di rara modestia, non vitupe-

ran-

rando mai li metodi altrui, nè presumendo mai piantare altrove li propj, soventi volte ha replicato nelle sue opere, *scribo Romæ, & in aere Romano*): abbia scritto in *Torino* quel che si voglia il *Sig. Bianchi*: scriva in *Losanna* quello che vuole il da me sempre venerato *Sig. Tissot*, che *Io* ad imitazione di Loro, gli oppongo la mia esperienza, che tanto vale, quanto la sua. Lo attesteranno tutti li miei stimatissimi *Comprofessori*, li quali con me la sentono, e mi fanno l' onore di seguir le mie orme colla pratica degli oliosi nella cura delle malattie biliose, quanti esiti fortunati riescano colla pratica di un tal metodo. Lo ponno attestare tre *Parrocchi* degnissimi di *San Vitale*, di *Sant' Angelo*, di *San Samuele* viventi, di avere con loro sorpresa nella epidemia dell' anno 1761 di così fatti mali, veduto guarirne ad un stesso tempo cinquant' otto di sessant' uno *Infermi* di vario sesso, età, condizione, stato, professione, e temperamento colla pratica degli oliosi. E se non avessi chi mi spalleggiasse coll' attestazione, *Io*, che non sono uno impostore, o plagiario, lo attestarò da per me in faccia il *Mondo*, d' essermi sempre tralle mani felicemente riuscita la pratica de' rimedj oliosi nel curare le malattie biliose; pratica, la quale non abbandonarò mai, per esserne persuaso dalla ragione, e convinto dalla esperienza; pratica, che seguirò sempre, non vedendone una migliore, o egualmente sicura;

pra-

pratica, il rinunziar alla quale, smacca un *Professore* colla ignominia d'ignoranza, d'inesperienza, di schiavitudine.

Ma come opponendo ragioni a ragioni; pratica a pratica; esperienze a esperienze; clima a clima; *Uomini* a *Uomini*, si può aver la lusinga, che (salvi sempremai il rispetto, e la estimazione al *Sig. Tissot*, di cui mi recarei a somma gloria dichiararmi *Scolare*) siano sufficientemente protetti nella nostra *Città* gli oliosi al caso di curare li mali detti volgarmente biliosi, dall'altra parte uopo è di far conto eziandio degli *Scrittori Medici*, da esso citati nella predetta dissertazione, per autorizzare il suo parere. Se però a noi riuscisse, ch'esaminando li testi allegati nell'opera del *Sig. Tissot*, li scuoprissimo poco confacenti a proteggere la sua avversione agli oliosi, averemmo un gran fondamento di sostenere la pratica degli oliosi nella cura delle malattie, dette volgarmente biliose, nella nostra *Città*. Conoscendo la leggierezza de' miei talenti, non ho intenzione, nemmeno per sogno, di portar *Nottole* in *Atene*; ma scrivendo colla mia solita sincerità, e lungi da umani rispetti, uopo mi è di confessare, ch'ella sia una impresa, che odori del crudele, e partecipi troppo del barbaro, quel volere il *Sig. Tissot* negare l'asilo negli altrui confini ad una prammatica medica, protetta dalla ragione, favorita dagli eventi, e stabilita sulla base di replicate esperienze.

Nel-

Nella surriferita pag. 38. della sua dissertazione, scrive il *Sig. Tissot*, che la pratica degli oliosi nelle malattie biliose viene sconsigliata da *Ippocrate* con quella sua osservazione della sez.6. nel lib.6. degli *Epidemj*: *illorum usum in biliosis morbis jam dissuadet Hippocratis observatio*, quibus pingue abundat, bilis flava gignitur; postillando al termine della pag. *Epid. lib. 6. sect. 6. Foes.* 1190. *A.* Ad oggetto di farvi comprendere il vero spirito del testo *Ippocratico*, e quale proporzione egli abbia col parere del *Sig. Tissot*, da cui si brama farlo valere di prova a condannare l' uso degli olj ne' mali biliosi, comincieremo la interpretazione da quello stesso *Foesio*, il quale leggiamo citato nella mentovata postilla. Ecco il testo *Ippocratico* secondo la versione *Foesiana*: *& quibus quidem pingue abundat, bilis flava gignitur, quibus vero sanguis, atra.* Questo è l' intero testo d'*Ippocrate*, il quale se fosse stato copiato, come sta, dal *Sig. Tissot*, senza la spezzatura di una parte, averebb' egli colla sua mente acutissima inteso, aver egli altro senso unito nelle sue parti, che non ha separato. Seguita poi la chiosa di *Anuzio Foesio* traduttore, ed interprete: *hic non solum pingue, sed & quod dulce est in sanguine, ac jucundum significat, ex quo bilis flava ortum ducit.* Spiega appresso il *Foesio* con maggior evidenza la propria interpretazione: *hoc est incalescente sanguine; præcipue per hunc exhalat humor aquosus, qui febri infestissi-*

 mus

mus est. Relinquitur autem quod pingue est, ac leve, quod biliosum est, & præcipuum ignis alimentum. Sic etiam docet Galenus lib. 2. de dif. febrium, quod est in sanguine tenuius, ac dulcius, eique velut aereum excrementum inest, aut tanquam ejus flos, in bilem verti. *Avicenna quoque*, quod in alimento tenue, calidum, dulce, & pingue inest, id materiam bilis constituit.

Ora io interrogo voi, cosa s' impara dalla chiosa *Foesiana*. Vi odo rispondere, che s' impara a contemplare il testo *Ippocratico* in due casi, vale a dire dell' *Uomo infermo*, e dell' *Uomo sano*. Nel caso dell' *Uomo infermo*, perchè fuggendo via dal suo corpo l' umidore per cagion della febbre, reca nelle vene uno spesso, il quale s' è siero, forma un pingue, e accensibile alimento dell' umore bilioso: s' è sangue, dell' atrabilare. La verità della qual osservazione si manifesta in somiglianti mali, lorchè tirando il sangue dalle vene, ora lo vediamo fornito di un siero spesso, e giallissimo, ora senza siero di alcuna sorta, ed eccettuata una cotenna durissima sulla superficie dell' isoletta del sangue, tutto il restante egli è atrabilare, sfibrato, e nerissimo. Nel caso dell' *Uomo sano*, perch' egli pascendosi di alimenti riscaldanti, pingui, e con ispecialità dolci

(E il zuccher che cos' è?
Dolce, ma tutto bile;

Un

Un' umor tutto rabbia, e tutto furia,
Che prende fuoco ad ogni ombra d' ingiuria,

come in altro propoſito ebbe a ſcrivere il *Sig. Redi*) ſi viene a ſomminiſtrare materia moltiplicante la bile. La quale materia, come ho ancora detto, s' ella ſia poi falſa bile, o vera, io mi appello agli ſtudioſi, ed intelligenti delle voci *Ippocratiche*. Ora torno io a ricercar *Voi*, ſe vi paja, che il teſto *Ippocratico* letto intero, quale io l' ho eſpoſto, non già ſpezzato, e ſeguendo la interpretazione, ed il commento di *Anuzio Foeſio*, ſconſigli la pratica delle medicine oleoſe nella curagione delle malattie bilioſe? Quando noi mi ſi ſpieghi, io non ho capacità baſtante per arrivare ad intenderlo.

Galeno nel com. al teſt. 14. della ſez. 5. del lib. 6. degli *Epidemj*, è di parere, che *Ippocrate*, allorachè ſcriſſe il teſto, ad altro non miraſſe, fuorchè a dar conſiglj agli *Uomini ſani*, affinchè regolandoſi nella pratica degli alimenti, ſchivaſſero coloro, che ſogliono generare una materia bilioſa eſcrementizia: *interjectum eſt autem his verbis illud bilioſum a pingui, indicante Hippocrate, bilioſum ſuccum plurimum ex pingui alimenti parte procreari. Pingue vero intelligendum eſt, non ſolum unguinoſum, ſed etiam dulce, & omne, quod naturaliter ſe habentibus ſuave eſt. Soli namque extra naturalem ſtatum conſtituti, amaris, acerbis,*

acidisque cibariis delectantur. Naturaliter autem se habentes, & ab excrementis vacui, pinguibus, & dulcibus, & nulla vehementi qualitate præditis, cum voluptate vescuntur. Omnia hæc igitur nil aliud, quam pingue in alimento sunt. Al mio fosco intelletto sembra dal commento presente di *Galeno*, che da esso fosse giudicato, contenersi nel testo un' aforismo dieterico, più che un precetto pratico proibente l'uso degli oliosi nella curagione delle malattie biliose.

Palladio Sofista di origine *Greco*, di professione eccellente *Medico*, ha scritto il commento sopra il sesto libro degli *Epidemj* d'*Ippocrate*. Al proposito del testo *Ippocratico* citato dal *Sig. Tissot* nella più volte mentovata sua dissertazione, egli pretende, che per evitare le confusioni non si abbia egli a leggere solo, ma unito coll' antecedente, e col dodicesimo della sez. 5. dello stesso lib. 6. Lo vuole unito col testo antecedente della sez. istessa, in quanto che contenga cagioni de' mali, e lo vuole relativo al dodicesimo della sez. 5. dello stesso lib. 6. perocchè proponga segni de' mali: *quidam sermonem hunc a proxime scripto disjunxerunt, & inquiunt in eo naturalia præcepta, in altero indicativa Hippocratem tradidisse, & ardentem febrem duplicem supponere, quemadmodum ipse in posteriore de victu auctorum libro declaravit. At Galenus cum superiore conjungit, & inquit Hippocratem,*

cum inspiratione vim expultricem inesse dixerit, quomodo prorsus fiat expiratio, demonstrare velle, ec. . . . Quare ut oratio clarius elucescat, ita ipsam legere oportet: calidior venula biliosum producit multitudine sanguinem. Et quibus quidem inest pingue, flavam bilem, quibus vero sanguis, atram. *Et hoc interponitur. Nam cum dixisset, ob biliosa purgamenta expirationem fieri, scire postulat animus, unde bilis oriatur, asserit ex sanguine. Sed ejus pinguis pars bilem, crassa melancholicum succum generat.* Collo congiugnimento di ambidue i testi ci avvisa il *Palladio*, spiegare *Ippocrate* due classi di febbri biliose, cioè le procedenti dalla bile sciolta, e sfrenata, e dalla bile vappida, e spessa, cui assegna le indicazioni. Sembra ancora derivar queste da cagioni esistenti dentro le vene, ove suppone alloggiare il sugo melancolico, pigro, spesso, ed inertissimo al moto, ed alla concozione, mentre all' opposito colloca le altre dentro le arterie, nelle quali immagina albergare un' etereo, sottile, e spiritoso liquore, ad imitazion di *Erasistrato* negante la esistenza del sangue ne' vasi arteriosi. Vuole di vantaggio il *Palladio*, che il testo presente abbia relazione al dodicesimo dell' antecedente sezione, perocchè indichi li segni dei mali, nel qual testo propone *Ippocrate* parecchi avvisi, che ponno somministrare li colori diversi della lingua ne' mali acuti delli tre ventri *Capo*, *Torace*, ed *Addomi-*

ne, nella isteſſa guiſa, che ſe ne pigliano dalla oſſervazione ſopra le orine: *lingua*, *lotium ſignificat. Linguæ virides bilioſæ. Bilioſum autem a pingui. Rubræ vero a ſanguine. Nigræ a bile.* (Oſservate di grazia, come ſi distingue nel teſto il *bilioſum a pingui*, ed il *nigræ a bile*: in queſta parte del teſto intende *Ippocrate* il ſegno della vera bile, nell' altro della falſa bile, vale a dire del rancidume gaſtrico:) *Aridæ a fuliginoſa exuſtione*, *&* *ab uterino membro. Albidæ autem a pituita.* Sopra il qual teſto dodiceſimo della ſez. 5. del lib. 6. degli Epidemj fece il *Palladio* il commento ſeguente: *ſigna quædam nos docere vult Hippocrates*, *&* *ajunt quidam*, *quod ut quæ ſunt in corpore urina ſignificat*, *perinde* *&* *lingua* . . . Laſciando poi gli altri ſegni preſi dalle differenti tinte della lingua, ſi trattiene il commentatore *Palladio* a contemplare ſingolarmente quel *Bilioſum autem a pingui*, e proſeguendo nella chioſa ſi è eſpreſſo nel modo ſeguente: *deinde Hippocrates velut dubitanti, unde omnino bilis ortum habeat, reſpondet, ex pinguibus. Pinguia autem vocat, quæ ſunt dulcia.* Favoritemi, caro *Sig. Maffeo*, di conſiderare un' altra volta il teſto *Ippocratico*, riſchiarato anche dalle rifleſſioni del *Palladio*, ſottoponetelo ad un finiſſimo ſindacato, ed eſaminatelo con rigore per ogni verſo, poi ſappiatemi dir quello, che ci trovate per abborrire la pratica degli olioſi nella curagione

del-

delle malattie biliose. Nè in questa, nè in altre, rispondete, nessuno.

Ascoltate un'altro interprete del testo *Ippocratico*, nientemen degno degli altri di estimazione, o di credito, voglio dire *Francesco Vallesio*: Ecco primieramente la di lui versione dal greco: *& quibus quidem pingue, bilis flava; sanguis autem atra*. Questo testo, ove si ponga in paragone dell'altro riferito dal *Sig. Tissot*, ha un suono assai differente, *quibus pingue abundat, bilis flava gignitur*, così leggendosi presso questo *Scrittore*. Io però giustifico il *Sig. Tissot* sopra la spezzatura del testo, e la discrepanza della versione, osservando ch'egli si sia contentato trascriverlo dall'opera del *Sig. Bianchi*, e per la stima professata a questo *Autore* non si sia pigliata la briga di riscontrarla nel fonte. Sventura solita accadere, come ho detto ancora, agli *Uomini sinceri, e di onore*, qual'è il *Sig. Tissot*, i quali non pensano mai di essere ingannati dalle citazioni, che incontrano nelle opere altrui.

Facendo adunque ritorno al *Vallesio*, eccone il suo commento: *his verbis nihil significatur aliud, quam quod Galenus dicere solet*, sanguinis cum uritur, aut putrescit, tenuem partem abire in bilem, abire & crassam in melancholiam. *Nam oratione quatuordecima sectionis quintæ hujus libri, cum Hippocrates diceret, biliosum autem a pingui, ostendimus pin-*

gue ab eo vocari tenuem partem ſanguinis: ſanguis igitur vocatur nunc reliqua ſanguinis pars, excreta pingui, craſſa igitur. Itaque tenuis pars abire dicitur in bilem flavam, craſſa in atram. Oſſervate, per corteſia, come il *Valleſio*, anch' egli ſi accorda col *Palladio*, nel riferire il teſto preſente al quattordiceſimo della precedente ſezione. Leggete, e rileggete il commento ſopra il teſto intero, e non ſpezzato, ed oſſervarete non ritrovarſi in eſſo indicio, non che prova alcuna, abile di condannare l'uſo degli olioſi nella curagione delle malattie dette bilioſe.

Si preſenta adeſſo di eſaminare il parere del *Primiroſio*, citato anch' egli dal celeberrimo *Sig. Tiſſot* nella ſua diſſertazione. Egli nel §. 11. del cap. 11. del lib. 2. delle febbri, alla pag. 143. così ſcrive: *Olera, & herbæ febribus conveniunt ad alterandum, frigidæ, ut lactuca, endivia, ſpinachia in bilioſis; calidæ, ut thymus, hyſſopus, majorana in pituitoſis .... parum tamen olei addendum, quia in febribus facile inflammatur .... Neque eſt ægris concedendum, ut herbis, & radicibus veſcantur, ſolent enim earum plurimæ in bilem porraceam verti in ventriculo*. Qua è chiariſſimo, ſcrivere il *Primiroſio* ſopra il metodo dietetico nelle febbri, e non di vantaggio, e non meno egli temere per la conditura dell' olio, che per ventura ſarà egli l' olio di ulivi, che dell' erbe, e radiche così ſchiette, ſchiette, le quali

li a suo parere hanno ad essere più temute, che non è l'olio per condirle, attestando corrompersi dentro lo stomaco, e tramutarsi in bile poracea. Nell'artic., e cap. istessi seguita il *Primirosio*; *recentes quoque fructus in quibusdam conveniunt minus, quam vetusti, solent enim quidam cum tempore rancescere, ut amygdalæ, strobyli, sic fiunt oleosi, ideo minus febribus acutis competunt, quoniam biliosa pars facile inflammatur, ac in bilem vertitur, & propterea in lacte amygdalino dicto, maxime curandum, ne amygdalæ rancidæ sint, nam quo recentiores, eo meliores*. Se ciò, che si legge nelli due testi del *Primirosio*, faccia a proposito di condannare gli oliosi nella cura delle malattie biliose, io ne lascio la decisione ad altrui.

L'ultimo luogo alli *Scrittori Medici* citati nella dissertazione del *Sig. Tissot*, si assegna al celebre *Sig. Bianchi*, dottissimo, ed ingenuo *Professore Pubblico* nella *Università di Torino*. Egli in simil guisa è introdotto nella prefata dissertazione: *Sic monet Bianchi de febribus biliosis agens*; *hist. hepat. par. 3. pag. 698. in pluribus observavi post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem imposterum febricitationem*. Se nell'opera del *Sig. Bianchi* altro non si leggesse, che quanto si riferisce dal *Sig. Tissot*, vorrei se non rinunziare affatto alle mie inclinazioni agli oliosi, usare almeno maggiore cautela nel maneggiarli.

Ma

Ma poichè letto tutto intero il testo, non già dimezzato, fa egli altro effetto, perciò sarò degno di compatimento, se mi confermarò, più che rimuovermi dal proposito. Ecco dunque tutto quanto si legge nel *Sig. Bianchi* intorno questo argomento: *Dubium mihi enatum est in supradictis ægritudinibus curandis: an scilicet oleosa intus sumpta quo tempore biliosum recrementum in effervescentias agitur, ignem addant. In pluribus observavi post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem imposterum febricitationem. An quia oleum biliosæ accensioni addere, atque intendere pabulum aptum sit, propter substantiæ analogiam? Nondum satis, superque compertum habeo. Id tamen innuisse videtur Hippocrates 6. epid. his verbis*, quod autem biliosum est, venit a pingui, & insuper quibus est ipsum pingue, iis etiam bilis: *atqui bilis, & febris mutua generatio esse solet, ergo &c. Attamen recludendis viis ad morbosæ materiei excretionem, hoc oleum conduxisse satis innotuit. Hoc ipsum ad sedandam tussim siccam, atque molestam, in epidemica constitutione pleuritidum biliosarum anni* 1709. *profuisse visum est, ut suo loco innuebam. Verum nitrata, sambucina, & camphorata non omittebantur. Problema hoc in re therapeutica exactius perpendendum conjicio. Juvat huc adducere mirabilem istius olei efficaciam in sedandis diarrhæis ab acri materia excitatis, si eædem primariæ sint potius, quam symptoma-*

ticæ

ticæ, ſive productæ a febre acuta, vel peculiari inflammatione; & præſertim ſi ſufficienter viarum abſterſiones præceſſerint, ope enematum, & congrui alicujus eccoprotici exhibitione. Hoc nobile paregoricum, non modo irritationes compeſcit, ſed ſimul irritantes particulas obtundit, involvit, & per lubricatas inteſtinorum ſemitas leniter educit, quod æque tuto a quovis alio anodyno, vel hypnotico non impetramus.

Colui, il quale ſi tratteneſſe colla lezione ſopra quanto ha ſcritto nella ſua diſſertazione il *Sig. Tiſſot* del *Sig. Bianchi*, vale a dire di avere queſto *Soggetto* in parecchi ammalati di febbri biliose oſſervato, che nella giornata appreſso quella, in cui aveva loro dato l' olio di mandorle dolci ſtemperato nel brodo, la febbre era maggior delle altre, *in pluribus obſervavi poſt exhibitum in jure amygdalinum oleum, intenſiorem in poſterum febricitationem*, egli comincerebbe almeno andar più circoſpetto nel darlo. E tanto maggiore doverebbe eſſere in lui la cautela, per intendere, che la oſſervazione procede da un' *Italiano*, non già *Oltramontano*. Ma s' egli approfondarà, come adeſſo fo io, nell' affare, s'egli eſaminarà tutto intero il teſto del *Sig. Bianchi*, e lo chioſarà rettamente, e ſenza paſſione, egli ſcorgerà chiaramente il doppio inganno del *Sig. Tiſſot*, tanto nel perſuaderſi, che il *Sig. Bianchi* abbia pronunziato parere deciſivo in un' argomento, ſopra cui an-

zi

zi egli si confessa dubbioso, ed incerto, come nell' entrare, senza suo accorgimento, ad accordare per vero l' inganno del *Sig. Bianchi*, e compiacersi di spacciarlo per suo. Mi spiego.

Non riferendo il *Sig. Tissot* intorno la osservazione del *Sig. Bianchi* altro, fuorchè quello si legge nella sua citazione, si dimostra egli così persuaso della osservazione suddetta, che se ne vale di essa per autorizzare col parere di un' *Italiano*, la sua propria avversione agli oliosi nella cura de' mali biliosi. Ma se si tira innanzi colla lezione, si trova tutto al contrario. Scrive il *Sig. Bianchi* di essergli nato lo scrupulo se gli oliosi amministrati nelle malattie acute biliose, lorchè la bile è nella più fiera rivolta, possano aizzare, più che spegnere l' orgasmo, e il tumulto, per avere in alcun' *Infermi* osservato, essere delle precedenti men buona la giornata seguente quella, in cui si era loro dato dell' olio di mandorle dolci: *dubium mihi enatum est in supradictis ægritudinibus curandis; an scilicet oleosa intus sumpta, quo tempore biliosum recrementum in effervescentias agitur, ignem addant. In pluribus observavi, post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem imposterum febricitationem*. Poi fa il predetto *Sig. Bianchi* per modo di dubitazione la richiesta a se stesso, se per l' analogia, che sembra passare tra l' olio di mandorle, e l' olio bilio-

lio-

lioso, potesse l'evento procedere, dall' avere fatto cioncare l'olio all' ammalato nell' antecedente giornata: *an quia oleum biliosæ accensioni addere, atque intendere pabulum aptum sit, propter substantiæ analogiam?* Si risponde, non poterlo asserire, per non averne prova alcuna, bastevole a stabilire un canone pratico di certezza: *Nondum satis, superque compertum habeo*. Ecco il primo inganno del *Sig. Tissot*, nel voler tirare una conseguenza certa da un' antecedente dubbioso. Proseguisce il *Sig. Bianchi* a cercare suffragj, sempre però incerti, nel famoso testo *Ippocratico* nella sez. 6. del lib. 6. degli *Epidemj*, sopra il quale abbiamo abbondevolmente versato di sopra, ponendo in chiara vista lo spirito di esso testo con la scorta de' migliori commentatori. E nell' adottare un sospetto del *Sig. Bianchi*, dimostrato in quelle sue parole *innuisse videtur Hippocrates*, cade il *Sig. Tissot* in un secondo inganno, il quale ha per fondamento un' inganno, comecchè dubbioso del *Sig. Bianchi*, come ho dimostrato di sopra.

Se si continova poi a leggere l' opera del *Sig. Bianchi* nel luogo testè citato, s' incontrano molti, e tutti nobili elogj agli oliosi. Egli viene l' olio, lodato come un grande destruente, *viis recludendis conducit*: un valente calmante della tosse secca, *ad sedandam tussim siccam prodest*: giovevolissimo nelle pleuritidi biliose: *epidemicis pleuritidibus biliosis an-*

ni

ni 1709, *profuit*: placa li ſcorrimenti acri del ventre: *diarrhœas ab acri materia excitatas ſedat*; è un nobile paregorico, e tanto ſicuro, che non ha pari: *nobile paregoricum*, *æque tutò a quovis alio anodyno*, *vel hypnotico non impetramus*. Si vuole di più? Ma dopo una così vera, ſpaſſionata, giuſta, e lampante critica, ſi può egli ſperare di aver guadagnata la oſtinazione di alcuni genj burberi, e indocili? *Dio* lo voglia, ma non lo ſpero.

Per non laſciare finalmente intatto, ſenza qualche rifleſſione il teſto del *Sig. Van-ſwieten*, citato nella ſua diſſertazione dal *Sig. Tiſſot*, fatemi il piacere (*Sig. Maffeo* ſtimatiſſimo) d'impiegare ancora per alcun poco la tolleranza. Poichè ſcriſſe il *Sig. Tiſſot* la ſua ſentenza contro gli olj nelle malattie bilioſe, ne' ſeguenti termini: *repudientur ergo olea* (ſentenza per verità terribile, troppo riſoluta, ed univerſale), *quotieſcunque bilis*, *putredo*, *calor*, *&* *laxitas adſunt*; *cautè alias præſcribantur*, ſi avanza colla interpretazione dell' afor. *Boer*. 88. fatta dal *Sig. Van-ſwieten*, ch' è queſta: *omnium peſſima olei cujuſvis blandiſſimi etiam corruptela*. *Preſſum ex amygdalis oleum ſuaviſſimum*, *intra paucos dies ſic corrumpitur*, *ut ex miti acerrimum fiat*, *&* *deglutitum fauces exurat*. Io non ho coſa da opporre nè al ſentimento del primo *Scrittore*, e nè tampoco a quello dell' altro. Quello, che io ho in contrario egli è ſulla maſſima trop-

po generale, e assoluta del *Sig. Tissot* nel torcere il senso degli *Scrittori Medici*, e troppo ristrignerlo con interpretazioni, o applicazioni forzate. Tutti li maggiori danni temuti dal *Sig. Tissot* colla pratica degli oliosi nella cura delle malattie acute biliose sembrano eglino ridursi allo moltiplicar che facessero lo spontaneo rancidume morboso, ristando a lungo nel ventre di un' infermo giacente

Tra l' atre vampe di alta febbre ardente,

e spossato ne' solidi, e quindi augumentando, anzichè spegnere la febbre, e li sintomi, che la corteggiano, ne' quali timori generalmente parlando non si può convenire, volendo unicamente eccettuare dalla predetta illimitata generalità alcuni singolari, e specifici casi?

Che a nominar perduta opra sarebbe.

Non si può convenire così generalmente parlando intorno li summentovati timori, potendosi eglino verificare anco negl' individui di forte lena, di tessitura robusta, e con soperchianza ripieni, non però sempre, ma radissime volte. Anzi in questi stessi individui mi è riescito sovente (scrivo in *Venezia*) osservare tutto a rovescio, cioè a dire, che in questi individui medesimi, ed in tal modo

cir-

circostanziati, l'olio specialmente de' semi di lino, sia maravigliosamente riescito. Senza che, quantunque gli oliosi fossero veleni, non arebbono eglino perventura nello stomaco, e negl' intestini liquidi, che fossero abili di far cangiar loro natura, conforme avviene nel veleno della *Vipera*, nel sugo di *Nicoziana*, e tanti altri? Laonde nelle quattro condizioni escludenti gli oliosi, riferite dal *Sig. Tissot*, cioè *bilis*, *putredo*, *calor*, *&* *laxitas*, io non computarei, senonsè la seconda, essendo ella sola l' avente abilità di guastare gli oliosi. Ma questa putredine io la intendo alcalina, onde comprendere per analogia un principio corrompente, e riducente sotto sembianza a se somigliante anche l' olio; la quale putredine alcalina per sentimento poi del *Boerrawe*, e del *Sig. Van-swieten* ella è rarissima. E bramando il *Sig. Boerrawe* nell' afor. 89. determinare il novero delle varie specie dell' acrimonia spontanea, in quant' origine delle malattie, la riduce alle quattro, *acida*, *alcalina*, *biliosa*, ed *oliosa*, in fra le quali concede un grado, ed un carattere a questa più pernicioso, e veemente sopra le altre: *acrimonia oleosa*, così nel testo; segue il commento del *Sig. Van-swieten*: *omnium pessima, olei cujusvis, etiam blandissimi corruptela: Pressum ex amigdalis oleum suavissimum, intra paucos dies æstivo tempore sic corrumpitur, ut ex miti acerrimum fiat, & deglutitum fauces exurat.*

Me-

Medulla ossium adeo blanda, dum corrumpitur, fœtore intolerabili, & acrimonia pessima, ossa densissima in cariosum pulvisculum dilabi facit. Tenacitas, qua adhæret corruptum oleum, partibus, quas tangit, auget malignitatem.

Il *Sig. Boerrawe* nell' aforismo presente espone le varie specie dell'acrimonia, sconosciute generalmente, fuorchè nel nome. Quest' acrimonia egli la intende spontanea, e procedente da vizj interni; Acrimonia ella è questa parlando della oliosa, cui non si può mai legittimamente paragonare un' avventizia, derivante da cagioni esterne, e con ispecialità dallo corrompimento degli olj di mandorle dolci, o de' semi di lino dati a bere. Alloraquando il *Sig. Van-swietten* nella chiosa ha fatto menzione dell' olio di mandorle dolci, lo ha egli introdotto per pura similitudine, non già per renderlo abborrevole negli usi interni. Per corromperlo ci vogliono stagione calda, aria aperta, e parecchie giornate, nessuna delle quali condizioni (toltone il calor della febbre) ci ponno concorrere unitamente, ed operar con veemenza nel giro breve di tempo, in cui gli oliosi ponno ristare dentro lo stomaco di un' infermo. Così parecchie, e troppo altre più cose ancora potrei ridire sopra questo argomento per far capire la grande distanza, che passa tra la intenzione, ossia significanza del testo, e la interpretazione di esso, e l' applicazione fattasene

al caso presente dal *Sig. Tissot*. Intorno a che mi torna bene avvertire, che se dall'*Autore*, e dal *Commentatore* del summentovato aforismo, non si avesse mirato all' acrimonia oliosa spontanea, al cui paragone non può reggere quella, di cui adesso si parla, non sarebbono eglino pervenuti fino allo sfarinamento delle ossa (non intendo parlare dell' esterne offese), impossibile a nascere da altra sorgente, fuorchè da un' acrimonia alcalina; oliosa rancida, sola abile a struggere, e sfarinare in tritumi le più salde, e più dure parti del nostro corpo.

Quanto vi ho scritto sopra l' argomento presente, *Io* non intendo, che nè *Voi* (chiarissimo *Sig. Maffeo*) nè qualunque altro, il quale leggerà questa lettera, si persuada, essere mia intenzione di confutare con esso, e in simil guisa la critica agli oliosi, contenuta in un libercolo poco fa stampato, libercolo insidioso, e

Sterile, asciutto, e senza sugo alcuno,
Che punto di eloquenza non riceve,

per quanto si attiene al dottrinale. Nè poteva egli essere differente, perocchè composto da un *Mediconzolo*, non meno digiuno delle cognizioni teoriche, e pratiche nella *Professione*, che dell' arte di studiare la *Medicina*, come lo dimostrano i modi, le ragioni, gli argo-

gomenti, le prove nel trattare una materia tanto grande, e importante, dove certamente egli non ſeppe approfondar quanto baſta. Per quello riguarda poi le laudi, o li ſali, che ci ſi comprendono, libercolo

Scipito più, che paſtinaca, o bietola.

Innanzi d'impegnarſi l'*Autore* di eſſo libercolo a laudare, o biaſimar le perſone, o eſpreſſamente nominate, o artificioſamente taciute in quella critica, uopo era ad eſſo ricercarmi li materiali, mentre io ſolo gliene poteva ſomminiſtrare in così gran copia, e così autentici, e così a propoſito da renderlo più ſobrio nel profonder le laudi, e più ritenuto nel vibrare le ingiurie, che tutte finalmente cadono ſopra l'*Autore*, il quale per uſare le voci di *Giuſto Lipſio*, *nimis notus eſt*. Dicono, che per eſiliare *Nauclide*, uomo, ſiccome nel mangiar tutto gola, così per la groſſezza tutto pancia, ſenza formargli proceſſo alcuno, non altro baſtaſſe all'avveduto *Senato* di *Sparta*, che farlo unicamente vedere al *Popolo*, nimico per natura di cotal razza di *Uomini*. Sarei perciò molto debole, ove imprendeſſi di onorare colla mia critica un'opera, la quale per renderſi abborrevole al *Pubblico*, nimico per genio delle inſidie, e della impoſtura, baſta la legga, e ne ſappia l'*Autore*.

Molto meno ci sia, che s'immagini, avermela io presa contro il *Celebratissimo Sig. Tissot*. Io sono pieno di ossequio, e di venerazione per la rispettabile sua persona: Lo confesso uno de' più dotti *Professori* dell'*Europa*: E protesto di essere tra 'l numero degli ammiratori della sua singolare dottrina. Quantunque avessi concepito l'inganno suo, riguardante l'abborrimento agli oliosi nella cura delle più volte mentovate malattie, non per questo sarei mai uscito in *Pubblico* a palesarlo, ove non avessi temuto pericolante una prammatica, da me scoperta molto vantaggiosa nella nostra *Città*. Il timore non mi nasceva già per conto dell' *Autor* del libercolo, il cui spiacimento del mio metodo bastava ad accreditarlo, *hoc boni argumentum talibus displicere*, come scrisse delle sue opere *Lipsio*. Il timore mi nasceva per conto del *Sig. Tissot*, spacciato per protettore della condannagione degli oliosi. Io so di qual valore sia la riputazione tra *Noi* del prefato *Soggetto*, del cui merito io sono uno de'*Banditori*, e per questo appunto ho scritto la presente dissertazione, per mettere unicamente nel suo punto giusto di vista, non meno le osservazioni, e le ragioni del dottissimo *Sig. Tissot*, che le osservazioni, e le ragioni mie propie. Queste unitamente al pieno di tutta la mia dissertazione, le sottopongo di buona voglia al sindacato di chichessia, e specialmen-

te del *Sig. Tiſſot*, da cui (per valermi della fraſe di *Azio*) *ſin autem & vincar, vinci a tali nullum eſt probrum*. Io fuor di dubbio amo li mei *Cenſori*, e purchè le loro cenſure ſiano giuſte, e non provengano da coloro,

Che non fero altro mai fin dalle faſce,
Che appuntellar co' polſi le ganaſce,

di eſſe io non me ne piglio maggior pena di quello, che mi ſoglio prendere, alloraquando da chi mi ſerve, veggio ſcamatare li miei veſtiti per cavarne la polvere, e per aſſicurargli dalle tignuole. Io certamente non ho ho mancato, non mancherò, nè manco preſentemente della venerazione dovuta al *Sig. Tiſſot*, ſe alle ſue eſperienze paragono le mie, valendo negli effetti per egual modo le ſue in *Loſanna*, che le mie in *Venezia*; nè potendo le ſue piantar un metodo nuovo in *Venezia*, come non ponno le mie ſtabilirne uno in *Loſanna*. Similmente non temerò di aver punto nè poco derogato alla interna mia perſuaſione ſopra la ſomma dottrina, e ſingolare ſincerità di eſſo *Sig. Tiſſot* nell' avere riferiti gl' interi teſti degli *Autori* citati nella ſua diſſertazione, li conteſti, o le altrui chioſe, mentre s'egli ha creduto potergli baſtare allo ſtabilimento del propio ſiſtema ſolamente il teſto ſpezzato, io per l'oppoſito ho ſuppoſto neceſſario tirare innanzi con tutto il teſto,

affin

affin di provare ſe lo ſpirito ſpecialmente del teſto *Ippocratico* miraſſe a contemplare quel *pingue* , e *bilis flava*, dentro , o fuor delle vene. Proſeguite, come fate, ad amarmi, e ſtate ſano.

I L F I N E.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *La Difesa degli Oliosi nella cura delle malattie biliose scritta in Lettera al Sig. D.r Maffeo Calvi, da Antonio Lizzari ec. Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 3. Giugno 1775.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rifform.
(Sebastian Foscarini Cav. Rifform.
(Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Riff.

Registrato in Libro a Carte 187. al N. 279.

Davidde Marchesini Segr.

21

